

Infermieri contro la malattia-guerra

Giancarlo Brunetti

In primo piano su "Obbiettivo" l'articolo che ci ha inviato una collega spagnola, Francisca Anaya, presidente dell'associazione nazionale infermieri di comunità. Francisca lancia un appello che raccolgo volentieri e rilancio a tutti voi, istituire il 10 ottobre una giornata della memoria per non dimenticare gli infermieri che hanno perso la vita durante guerre e conflitti.

La scelta della data è legata all'eccidio di Valdediòs Asturia, dove si consumò un drammatico episodio della guerra civile spagnola, infermieri e pazienti condivisero lo stesso tragico destino assassinati con crudeltà dalle milizie falangiste.

La guerra rappresenta una delle minacce più gravi alla salute umana. La World Health Assembly del 1981 ha affermato che il ruolo degli operatori sanitari nel promuovere e preservare la pace rappresenta un fattore significativo per raggiungere la salute per tutti.

Come proposto da un editoriale dal titolo "Can medicine prevent war?", apparso nel dicembre 1998 sul *British Medical Journal*, si potrebbe paragonare la guerra ad un processo patologico che attacca l'organismo globale rappresentato dal genere umano. Questa malattia ha fattori di rischio che abbiamo il dovere di prevenire. Una volta che la malattia-guerra ha determinato il danno, non rimane che curare e riabilitare, ma non possiamo rassegnarci a questo ruolo, per promuovere e migliorare la salute dobbiamo fare uso di tutti gli strumenti in nostro possesso, non possiamo fare affidamento solo all'esperienza nella nostra specifica disciplina, occorre avere un insieme di strumenti culturali di analisi (politici, sociali, economici, etici) per po-



ter diventare veri e propri attivisti e avvocati della salute.

Nel 2003 la guerra in Iraq era costata più dei fondi richiesti per raggiungere i cosiddetti Millennium Development Goals per il 2015. Gli Stati Uniti, che al momento sostengono oltre la metà delle spese mondiali per la difesa, avevano proposto nel 2003 un budget dell'ordine di 349 miliardi di dollari. Un rapporto dell'UNDP (United Nations Development Programme) del 1998 stimava che 9 miliardi di dollari sarebbero sufficienti ad assicurare l'accesso universale ad acqua e servizi igienici, con 12 miliardi si potrebbero fornire servizi per la salute riproduttiva a tutte le donne del pianeta; con 13 miliardi si potrebbe assicurare a tutti gli esseri umani servizi sanitari e nutrizione di base; con 6 miliardi, istruzione primaria per tutti.

Dalla prima guerra mondiale ad oggi il 90% delle vittime sono civili, particolarmente colpite le fasce più esposte e deboli della popolazione: bambini, donne, anziani, con danni fisici e psicologici che si protraggono per

molto tempo dopo la fine del conflitto.

Per queste e molte altre ragioni la nostra rivista professionale, ha più volte fermamente condannato la guerra. Gli infermieri che sono chiamati ad assistere le persone nei paesi in conflitto non possono accettare la guerra come una *realtà quotidiana*, all'interno del corpo professionale è necessario affrontare *la questione teorica e il dibattito*. Il nursing è espressione di una cultura che si fonda sulla solidarietà e sull'aiuto e comprende tra i suoi valori il pacifismo e la non violenza, le opzioni etiche fondanti e le motivazioni all'agire professionale si realizzano nel diritto alla salute e nel rispetto per la vita. L'iniziativa degli infermieri spagnoli ha perciò un significato speciale, ricordare gli infermieri vittime di tutte le guerre mentre prestavano la loro opera d'assistenza e ribadire l'obbiettivo prioritario per la professione di prevenire la guerra per tutelare la salute di tutti i popoli della terra.

gcbunetti@yahoo.it